

Giorgia Vasaperna

ONLY THE WINDS

Panesi Edizioni

Only The Winds di Giorgia Vasaperna

©2017 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: giugno 2017

Immagine di copertina di ©Giulia Bianco. Editing di copertina a cura di Carlotta Vasaperna. Tutti i diritti sono riservati.

www.panesiedizioni.it

Altri Mondi

*A Daniele,
che non si rende conto di quanto sia speciale.*

Prologo

Guardare Avril mi ha sempre ricordato cosa vuol dire sperimentare le cose per la prima volta. È come una bambina piccola per la quale la vita è ogni giorno qualcosa di nuovo, di sorprendentemente bello ed emozionante. I suoi grandi occhi nocciola osservano il mondo dal suo metro e cinquantacinque di altezza con una curiosità e una innocenza che, anche se non le si addicono per la sua età, sono senz'altro ciò che mi ha fatto innamorare perdutamente di lei. Ogni cosa che fa è come se la facesse per la prima volta: lei mi guarda per la prima volta, lei mi abbraccia per la prima volta, lei mi bacia per la prima volta. Questo suo candore mi attrae a lei inevitabilmente, con la stessa forza con cui i corpi sono attratti verso il centro della Terra. Dal primo momento in cui l'ho vista, in me è cresciuto un inarrestabile desiderio di proteggerla... un sentimento fraterno che poi si è trasformato in amore. Fu così che feci un giuramento: non avrei mai permesso a qualcuno di farle del male.

Capitolo 1

Dieci mesi dopo

Quel giorno, io e Matt dovevamo incontrarci all'entrata del Castello della Pace per andare insieme a fare un picnic. Volevamo stare il più possibile l'uno accanto all'altra, dato che, due giorni dopo, sarei dovuta partire per il Castello Oscuro con Autunno, Primavera, Estate e Inverno.

Cercai di essere più carina del solito. Scovai nel mio armadio un vestito non molto corto e con una tenera fantasia floreale blu, rosa e bianca. Me lo aveva regalato tempo prima Arisu, che lo aveva lasciato dinanzi alla porta del mio appartamento con un biglietto. Recitava:

Beh, è semplice e non è il mio genere. Così non mi chiederai più nulla in prestito e non ti lamenterai di sentire freddo con i miei vestiti addosso.

Ti voglio bene, la tua puttanelle coreana.

Realizzai che quella sarebbe stata la prima volta in cui lo avrei messo.

«Eppure mi piace così tanto! Come ho potuto dimenticarmi di tale meraviglia?», dissi tra me e me, ad alta voce.

Riflettei su quali scarpe abbinare; alla fine, decisi di calzare delle sneakers rosse. Non mi andava di indossare dei tacchi o delle zeppe, scomode e poco pratiche in una foresta - e, in generale, in qualsiasi occasione bisognasse camminare. Era un periodo della mia vita in cui ero devota al mondo del comfort, poiché le mie giornate erano piuttosto piene: la mattina aiutavo papà nei suoi compiti, mentre nel tardo pomeriggio facevo pratica con la magia, seguendo i nuovi appunti di mio padre e quelli che mamma mi fornì. Malgrado fossi decisamente migliorata, a volte creavo dei macelli dentro il mio appartamento, ma nulla di catastrofico... tralasciando la volta in cui distrussi il bagno e la cucina.

Dopo essermi lavata e vestita, legai i capelli ondulati in uno chignon. Mi ritrovai indecisa davanti allo specchio sul tipo di make-up da utilizzare: era meglio mettere semplicemente un po' di matita o truccarmi in maniera differente, per sorprendere il mio ragazzo?

«Potrei provare l'eyeliner.»

Numerosi tentativi e imprecazioni più tardi, ottenni un discreto successo. Dovetti ammettere che ne era valsa la pena: il risultato mi piacque moltissimo! Feci un gran sorriso osservandomi allo specchio, sentendomi più sicura del mio aspetto. Senza perdere altro tempo, andai a sistemare in un cestino il cibo che avevo preparato quella stessa mattina. Non essendo una gran cuoca, mirai a un menù non troppo complicato; di certo, il talento culinario di Matteo demoralizzava non poco, ma dopo tutto il tempo speso entro i margini della cucina non mi andava di buttare il cibo e far finta di essermene dimenticata. Cercai di pensare positivo: in fondo, essendo basse le aspettative, perfino il "vagamente mediocre" sarebbe stata una conquista al pari dell'uomo sulla luna.

Presi la giacca blu e uscii di casa, avviandomi verso l'entrata del Castello della Pace. Quando entrai nel campo visivo di Matteo, mi domandai se non mi stesse odiando per il cestino stracolmo di roba - probabilmente disgustosa - da mangiare.

Il sorriso che apparve sul suo viso cancellò ogni dubbio.

«Buongiorno, principessa!», mi salutò, imitando Roberto Benigni in *La vita è bella*.

«Vedo che sei di buon umore. Sono contenta», risposi, abbracciandolo.

«Sei particolarmente bella oggi», si complimentò lui, allontanandosi leggermente per osservarmi meglio. Arrossii.

«Grazie.»

Mi prese per mano e insieme ci incamminammo verso la foresta. Nonostante mi avesse dato il difficile incarico di preparare da mangiare, notai con sollievo che aveva portato qualcosa anche lui. Almeno, nel caso in cui i miei piatti avessero fatto schifo, non saremmo rimasti a stomaco vuoto.

«Ti ricordi quando abbiamo detto a tutti che stavamo insieme?», domandò.

«Ricordo il poco entusiasta "Beh, ce l'aspettavamo!"», commentai, ridendo.

«Ho tirato fuori il discorso perché vorrei chiederti una cosa...», disse, vago.

Sapevo già a cosa mirasse, ma sperai ugualmente di non dover affrontare un argomento così pungente in una bella giornata come quella.

«Spara.»

«Quando pensi di dirlo a tua madre? Ormai sono passati dieci mesi e non voglio starti lontano durante la festa del tuo compleanno.»

Mi morsi il labbro inferiore, immaginando una possibile reazione esagerata di Tenebra.

«Devo ancora elaborare un discorso, però credo di parlarle il prima possibile. Durante la mia permanenza al Castello Oscuro ci saranno Inverno, Estate, Autunno e Primavera, nel caso in cui dovesse dare di matto», risposi, perplessa.

«Mi spezzerà le gambe?», scherzò lui.

«E non solo!», fu invece la mia risposta.

«Non sembrava che le stessi sulle scatole.»

«Sveglia, ha detto di avermi concepita da sola! Un motivo ci sarà sicuramente per una tale assurdità, non credi?»

«Se dovesse dare troppi problemi, io stesso verrò al Castello Oscuro e parlerò con lei, promesso», concluse.

«Potresti non sopravvivere un secondo, se metti un piede lì dentro», ribattei ridendo.

Matt si fermò per attirarmi a sé e abbracciarmi. I passanti si soffermarono a guardarci inteneriti, come sempre. Non ero ancora abituata a manifestare i miei sentimenti in quel modo, davanti a tutti; eppure, gli altri mi ripetevano più volte che a tradirmi era lo sguardo con cui lo guardavo.

«Niente mi impedirà di essere felice con l'unica donna con cui desidero condividere l'eternità. Come posso rinunciare a una cosa così bella per mera paura?»

Mi prese il viso tra le mani, guardandomi dolcemente. In punta di piedi, gli rubai un bacio. Matt, quasi d'istinto, mi cinse a sé con un braccio per far in modo che quella meravigliosa unione durasse il più possibile. Fui costretta ad appoggiarmi a lui per non cadere.

«Non mi sono ancora abituato all'emozione che provo ogni volta che ci bacciamo», confessò a bassa voce, sorridendo.

Ah, il suo sorriso!

Mi scoppiava il cuore quando lo vedevo così felice e sereno. C'era davvero una bella differenza con il passato, quando si sentiva obbligato a stare con Arisu.

«Lo stesso vale per me.»

«È meglio proseguire, altrimenti non arriveremo mai alla foresta. Tu e i tuoi baci mi distraete troppo!», affermò, fingendosi arrabbiato.

Risi, intrecciando le dita della mia mano con quelle della sua.

Distesa la tovaglia a quadri sul prato, confrontammo i nostri preparati: io avevo cucinato della pasta con ricotta, spinaci e pinoli, del purè di patate accompagnato da insalata e, come dolce, una torta al cocco; Matt, invece, aveva cucinato della pasta al forno vegetariana, degli involtini di verza e dei biscotti con le gocce di cioccolato - i miei preferiti! -. Lo osservai utilizzare un cucchiaino per constatare la densità del mio purè, che era più liquido del normale. Mentre guardava la pietanza muoversi esageratamente, mi chiese quanto latte avessi messo.

«Beh, nella ricetta che mi hai dato c'era scritto mille ml.»

«Av...»

«Sì?»

«Avevo scritto trecento ml.»

«Niente male!», esclamò Matteo, una volta che finimmo di mangiare.

«Pensavo peggio...», commentai.

«Dubitavi della qualità dei miei piatti?», domandò con aria di superiorità.

«Non esattamente.»

Mi baciò sulla fronte, distraendomi per togliermi giocosamente una scarpa. Fece per annusarla, poi finse di essere ucciso dalla puzza.

«Hey, io mi lavo!», mi difesi, riprendendomi la scarpa e lanciandogliela sulla pancia.

Notai una formica salire sulla nostra tovaglia. Sbriciolai del pane e glielo diedi, così da permetterle di tornare a casa con qualcosa da dividere con le sue compagne. Feci molta attenzione a non colpirla per errore. Essendo molto piccole, la voce delle formiche e di molti insetti non si può udire - a meno che non siano vicino all'orecchio - ma intuì ugualmente che mi era grata per quel gesto quando parve inchinarsi. Qualche secondo dopo, altre formiche si avvicinarono allegramente per accaparrarsi qualche briciola di pane.

«Si vede che sei figlia di tuo padre», disse Matteo ancora sdraiato, ammiccando.

Arrossii, contenta per quel piccolo, ma piacevole commento.

«È davvero carino da parte tua. Mi piacerebbe tanto essere come i miei genitori!», affermai guardando il cielo con un largo sorriso.

«Nah, è meglio che tu sia tu», replicò, sedendosi e dandomi un bacio sulle labbra.

Appoggiai la testa sulla sua spalla, avvertendo le energie abbandonarmi. Con tutto il lavoro che svolgevo durante le mie giornate, ormai ero abituata a quegli attimi di acuta stanchezza.

«Tutto ok?», chiese preoccupato, accarezzandomi dolcemente i capelli.

«Credo di essere stanca», sussurrai.

«Tesoro, ti prego di resistere un po'. Fammi sistemare le cose e ti accompagno nel tuo appartamento.»

«Il nostro appartamento, amore. Tra poco vivremo insieme», ribattei, felice.

«Ufficialmente, è solo tuo», rispose, sfiorandomi il naso con il dito.

Mi sedetti sotto un albero lì vicino, appoggiandomi al suo tronco; purtroppo non riuscii a resistere neanche per pochi secondi e caddi vittima di un sonno profondo.

Al mio risveglio, vidi due grandi occhi castani che mi fissavano impazienti. Ero accoccolata a Matt sotto le coperte.

«Matteo... oh, cavoli!», dissi dispiaciuta, alzandomi di scatto.

«Non ti preoccupare, ne ho approfittato per vedere un documentario interessantissimo sugli elefanti. Lo sapevi che non sono in grado di saltare?»

«Davvero? Comunque... stanotte resti qui?»

«Vorrei, ma più tardi devo andare in un posto con mio padre», spiegò lui, vago.

Prima che potessi domandargli delle delucidazioni, mi avvicinò a sé e iniziò a baciarmi sul collo, lentamente. Sembrava divertirlo il fatto che mi piacersero.

«Ti amo», mi sussurrò all'orecchio, inducendomi su di lui subito dopo.

Arrossii, intimidita.

«Sono sicuro che ti verrà naturale, stai tranquilla.»

Prese il mio viso tra le mani, avvicinandolo delicatamente al suo e baciandomi con una tale passione e con un tale amore da riuscire ad abbattere ogni mia insicurezza e resistenza: io ero bella e lui desiderava me, come io desideravo lui. Il respiro di entrambi prese ad affannarsi e i nostri cuori iniziarono a battere simultaneamente, quasi fossero uno solo. Incominciammo lentamente a disfarcì dei vestiti, provando entrambi una certa impazienza, un desiderio sempre più inarrestabile di poter finalmente fare l'amore.

Dopo quella che parve un'infinità di tempo, finalmente il momento tanto sospirato arrivò e i nostri due corpi sembrarono come completarsi. Matteo stava esplodendo dalla felicità e ciò aumentò la mia attrazione nei suoi confronti; accarezzai quel viso caldo e sorridente, sentendomi travolgere dal suo amore. Gli unici suoni che udivamo erano i nostri gemiti, che crearono l'illusione che il mondo si fosse rimpicciolito e che oltre la porta di camera mia non vi fosse più nulla. I movimenti del mio corpo erano alla mercé degli istinti naturali; la lucidità della mia mente vacillò man mano che le sensazioni si fecero più intense. Dopo molti minuti di puro godimento, finalmente entrambi riuscimmo a raggiungere l'apice del piacere.

Afferrai la mano candida di Inverno, arrabbiata.

«Cavolo, Inverno! Qui devi stare attento a quel che fai, non sei nel Castello Oscuro. Questo Kyompe serve a portare il bene nel mondo, non il male», rimproverai l'uomo, il quale stava per scatenare una brutta bufera nel sud degli Stati Uniti.

«Ma mi annoio!», si giustificò, liberandosi dalla mia presa.

«Non mi interessa. Quando sarai di fronte al Kyompe di mia madre potrai scatenare tutte le disgrazie che vorrai, ma adesso fai il tuo dovere.»

Sbuffò, facendo diventare la stanza ancor più gelida di quanto già non fosse.

«Certe volte sei proprio noiosa, Av. Eppure, il mese scorso ti sei divertita quando ho scatenato quella bufera di neve!»

«Lo so... però mio padre si è preso un meritatissimo giorno di riposo e io devo occuparmi con serietà di questo posto.»

«Ah, ecco perché ci sei tu», brontolò, cercando di stuzzicarmi.

Inverno è una persona simpatica e, anche se lo diverte parecchio creare dei veri e propri disastri naturali, vi assicuro che non lo fa per cattiveria; ma ha qualche problema con le figure autoritarie. Si comporta sempre così quando viene costretto a fare qualcosa, ma è difficile essere severi con lui... a volte, fa molta paura perfino a me! Ha uno sguardo inflessibile che incute timore, specialmente grazie al colore dei suoi occhi, che hanno l'iride bianca come la neve. È molto alto, forse l'uomo più alto che io abbia mai conosciuto: di certo non sfiora il soffitto, ma ha delle serie difficoltà con le porte; come se non bastasse, i suoi ingestibili capelli bianchi lo fanno sembrare ancora più alto di quanto già non sia. La cosa che più impressiona è la sua carnagione pallida: anche quando Inverno si imbarazza, non arrossisce mai. Alcuni lo paragonano ad una bambola a causa del suo viso, che pare così finto. I suoi lineamenti sono un po' marcati, duri come gli inverni che scatena di fronte al Kyompse di mia madre. Inverno sente perennemente freddo, perfino in piena estate.

«Ti voglio bene, ma mi stai mettendo in difficoltà! Ti prego, fai quel che devi e soggia da qui. Tua moglie e i tuoi figli ci hanno messo pochissimo e ti ricordo che domani dobbiamo partire per andare da Tenebra», lo supplicai, addolcendomi al pensiero di rivedere mia madre.

Le facevo visita ogni mese per qualche giorno, e quella volta l'avrei convinta a partecipare alla festa di compleanno che papà mi stava organizzando. Mancavano tredici giorni, voleva dire che saremmo tornati esattamente la mattina - o il pomeriggio - prima del 15 aprile. In me si crearono parecchie aspettative. Credevo che passare del tempo con Luce avrebbe fatto capire a Tenebra che lo amava ancora, che desiderava stare con lui... forse. Era una piccola, ma innocente illusione.

Inverno sorrise a sua volta.

«Mi sbrigo», assicurò, forse pentito per avermi dato del filo da torcere.

Dovete sapere che il Kyompse è una specie di mappa che raffigura ogni singolo Stato presente sulla Terra; è enorme e vi sono scritti anche i nomi dei quartieri delle città.

A quei tempi era appesa in una camera segreta della casa di Luce, che si poteva raggiungere tramite una botola nascosta sotto il suo letto. La stanza in cui ci trovavamo era piena di polvere e sembrava una prigione medievale abbandonata da molti secoli.

Devo chiedere a papà se mi dà il permesso di pulirla, dissi tra me e me, notando con disgusto un enorme batuffolo di polvere.

Inverno sfiorò con un dito i luoghi in cui doveva iniziare la fredda stagione e il suo leggero tocco fece cambiare il colore del nome delle città. A seconda della stagione, infatti, la scritta cambia: il bianco simboleggia l'inverno, il rosa la primavera, il giallo l'estate e il rosso l'autunno.

«Ho finito», annunciò.

«Ok. Adesso puoi tornare dalla tua famiglia.»

«Jack Williams è stato molto gentile ad ospitarci. Estate ha detto che avrebbe preparato un bel pasto caldo per me, lui e i ragazzi. Non vedo l'ora di mangiare... ho una fame!», esclamò, facendomi venire l'acquolina in bocca.

Dopo avermi osservata con più attenzione, notai la sua espressione cambiare sensibilmente: da serena a stranito.

«C'è qualcosa di diverso in te», commentò.

«Ho quasi diciassette anni, con l'età si cambia!», dissi, sottolineando l'ovvietà della mia affermazione.

Non vedevo Inverno da un po', ma non credevo di poter essere cambiata così tanto durante quel breve lasso di tempo.

«Il tuo viso è più... dolce, oserei dire morbido. Non stai regredendo ai dodici anni, vero?», spiegò con tono scherzoso.

«Divertente, ah-ah.»

«Sorridi, che era una battuta!»

«Una battuta squallida, Inverno.»

L'odore di pasta e formaggio pervase le mie narici una volta entrata in casa; girandomi, notai Matteo addormentato sul tavolo da pranzo.

«Amore?», lo chiamai, scuotendolo leggermente.

«No!», urlò, svegliandosi.

Nel momento in cui si rese conto di essere nel mondo reale, si voltò verso di me e mi abbracciò.

«Ho fatto un sogno orrendo», sussurrò, tremando al solo ricordo.

«Raccont...», dissi, interrotta dal brontolio della mia pancia.

«Hai fame?», chiese divertito, sciogliendo l'abbraccio.

«Molta», rivelai.

«Ne riparleremo a letto, se per te va bene», propose lui.

«Non devi tornare a casa oggi?», domandai, sorpresa.

«Ho detto ai miei che andavo da Cervia a fare alcune cose», rispose.

Dopo questo breve discorso si alzò, mi fece sedere al suo posto, nonostante le mie proteste, e apparecchiò la tavola.

«Ho preparato della pasta con il formaggio. Se non ti va, posso preparare qualcos'altro», disse, porgendomi un piatto colmo di cibo.

«Lo sai che mangio di tutto», risposi, ringraziandolo subito dopo per la sua premura.

La cena fu consumata stranamente in silenzio, guardando il film che Matt aveva portato quella sera a casa mia, *L'olio di Lorenzo*.

Finita la visione andammo in bagno insieme, dove ci mettemmo il pigiama e ci lavammo i denti. Togliendomi la felpa, non potei non notare che il mio ventre si era lievemente gonfiato, come se non avessi digerito una grossa fetta di cocomero.

«Sto ingrassando», conclusi.

«Ti starà venendo il ciclo», scherzò il biondo, fingendo un'aria dispiaciuta.

Non risi, continuando a guardare la mia pancia di profilo.

Oggi sono due chili in più... ma domani potrebbero diventare sessanta, se non fai qualcosa, suggerì una vocina dentro di me, che scacciai con violenza.

Non volevo ascoltarla.

«Sono così impegnata che non faccio altro che mangiare schifezze», mi giustificai.

«A me sembri bellissima», affermò Matt, abbracciandomi da dietro.

«Lo dici solo per farmi sentire meglio o perché sei obiettivo, tesoro?», chiesi, sospirando.

«La corte concorda che tu sia la creatura più bella in tutto l'universo, il caso è perciò chiuso», disse lui, imitando con lo spazzolino in mano un giudice che batte il martello.

Guardai la nostra immagine riflessa sullo specchio, sorridendo felice.

Ogni sera, quando dormivamo insieme, Matteo mi dava un bacio sulla fronte e cercava una posizione comoda per dormire accanto a me, ma prima di abbandonare la realtà, parlavamo di ciò che ci passava per la testa.

«Vuoi raccontarmi il tuo sogno sconvolgente?», gli domandai, accarezzandogli la testa.

Dopo un attimo di silenzio, iniziò a raccontare: «Ero circondato da fiamme altissime e indomabili. Tutto il villaggio era distrutto e la gente era terrorizzata: correva, urlava, piangeva e c'erano morti ovunque. Scappavo da qualcosa, ma non ero spaventato... o almeno, non per me. Cercavo qualcuno, anche se non sapevo chi di preciso. All'improvviso, ho visto qualcuno rannicchiato in posizione fetale a terra. Non sono riuscito a capire se fosse un ragazzo o una ragazza, né se avesse particolari ferite. Gli ho chiesto chi fosse, ma mi ha risposto che non poteva dirmelo. Il suo tono suggeriva che fosse molto spaventato. Ad un certo punto, ha detto: "Sai benissimo cosa succederà, se sceglierai di farmi vivere. Fammi morire, lo faccio per il bene del mondo". Ho avvertito qualcosa che si avvicinava. "Non ti lascerò morire. Non so chi tu sia, ma senza te non vivo!", è stata l'ultima cosa che ho detto prima che tu mi svegliassi. Era così reale che ancora non mi capacito che sia stato solo un sogno», raccontò lui, preoccupato.

«Che strano!», commentai, sbadigliando.

«Ora è il caso che tu dorma, Av. Ti ricordo che l'appuntamento di domani è alle nove esatte!»

«Lo so, lo so. Spero che sognerai qualcosa di più allegro, stavolta.»

Mi diede un bacio sulla fronte, poi mi abbracciò da dietro e, in quella posizione, ci addormentammo.

Quando la sveglia iniziò a suonare, io e Matt eravamo già svegli da un po': ci guardavamo negli occhi, senza uno scopo preciso. Non avevo bisogno di scrutare nel profondo delle sue iridi per sapere che era in ansia per la mia partenza. Non perché fosse la prima, bensì era preoccupato della reazione di mia madre. Prima del fatidico giorno, quello positivo era lui... ma doveva aver cambiato idea.

«Vuoi fare colazione?», gli domandai, spegnendo la sveglia.

«Sì.»

«Ti amo», sussurrai.

«Anche io», rispose, baciandomi sulla punta del naso.